

1 novembre 2012

I paradossi del saldo zero

Il giudice impone alla Fiat di riassumere 19 operai e la Fiat ne licenzia altri 19, che non c'entrano niente. Però risultano in esubero, perché l'azienda non può permettersi di aumentare gli organici. Diciannove entrano e diciannove escono. Un saldo zero, che di questi tempi potrebbe essere anche il minore dei mali, se si pensa che proprio ieri l'Istat ha diffuso gli ultimi dati dell'occupazione. In un mese si sono persi quasi 60mila posti di lavoro. Dopo alcuni mesi di relativa stabilità, anche l'occupazione volge al peggio. Era facilmente prevedibile, dopo mesi di cassa integrazione da record, con le piccole imprese che devono ridimensionare gli organici perché non ricevono più ordini dalle grandi imprese. Così mentre tutto l'indotto Fiat sta soffrendo, Fiat e Fiom si scambiano ulteriori colpi bassi in un conflitto che non sembra aver fine.

Se ci fosse un arbitro serio, avrebbe già interrotto il combattimento, non solo per squalifica dei contendenti, ma perché il match è diventato del tutto inutile. Sapere chi vince e chi perde, ai lavoratori che vedono a rischio il loro posto di lavoro (e cominciano ad essere tanti), non interessa più di tanto. Con tutto il rispetto naturalmente per i 19 che sono stati licenziati e che si aggiungono ai quasi 60mila che in un mese hanno perso lavoro (molti dei quali senza la mobilità) e che avranno vita dura a trovarne uno nuovo.

L'arbitro invece di chiudere l'incontro ha invece prodotto una sentenza che ha avuto l'effetto opposto: quello di aizzare ulteriormente i contendenti uno contro l'altro. Con il risultato che il destino di 19 persone non viene affrontato con i rimedi previsti da un fisiologico utilizzo delle relazioni industriali e con l'aiuto di una efficace politica del lavoro. Ma attraverso una sentenza di un giudice fatta calare in un conflitto industriale che non ha più ragion d'essere (se mai l'ha avuta).

Sembrava che il recente incontro tra la Fiat e i sindacati avesse chiarito quello che l'azienda può fare in termini di investimenti e del lancio di nuovi modelli.

Il nuovo piano non è certo il massimo e non è certamente quanto i sindacati speravano. E non è neanche quanto l'azienda aveva promesso in cambio di quell'accordo sulla flessibilità che aveva diviso il fronte sindacale. Un accordo che "ex post" si è dimostrato solo una condizione necessaria ma non certo sufficiente per indurre l'azienda a fare gli investimenti promessi. La caduta del mercato dell'auto si è dimostrato un fattore ben più importante nel condizionare le decisioni dell'azienda. Decisioni che comunque appaiono ragionevoli, nelle condizioni date. Dimostrano, se non altro buona intenzione, quella di continuare ad investire (non molto) nel nostro Paese.

Ma ancora una volta la Fiom non sembra disposta ad accettare il nuovo piano e forse questo spiega l'ulteriore inasprimento del conflitto, con la Fiat che non ha perso l'occasione per additare all'opinione pubblica e ai propri lavoratori che il combinato disposto di Fiom e giustizia produce solo disoccupazione.

Il Paese non ha bisogno di queste ulteriori prove di forza. I muscoli andrebbero utilizzati per arginare la crisi. Il conflitto a tutti i costi è entrato definitivamente nella fase dei rendimenti decrescenti. Cioè non rende più, né ai lavoratori, né all'azienda, né al Paese.

1 novembre 2012